



Alberto Burri, *Cretto*, 1984
Franco Purini e Laura Thermes, *Sistema delle Piazze*, 1990
Mimmo Paladino, *Montagna di sale*, 1992

degli itinerari quotidiani finiscono col non essere viste più e non dare più emozione. Invece, penso che tra vent'anni i miei quadri possano essere visti ed i colori dare emozioni".

Una scrittura stratificata, un palinsesto di segni sovrapposti, a volte raccolti in insiemi sereni e razionali, all'interno della complessità tutta siciliana.

Finalmente si torna a parlare, nell'*isola*, di architettura contemporanea, e in particolare di Gibellina, dopo un generale rilassamento delle ragioni critiche verso i temi dell'architettura del nostro paese. Ma si può veramente parlare di architettura e di arte contemporanea in Sicilia, oggi? La risposta è senza alcun dubbio affermativa. Gibellina lo dimostra. Il problema si sposta sul piano della qualità, dell'insegnamento e, per quanto mi riguarda direttamente, sul piano della ricerca storica. *Da cosa nasce cosa*: può dalla tradizione nascere la modernità?

Un connotato accompagna implacabile ogni rappresentazione spaziale

complexity. Finally we return to speak, on the *island*, of contemporary architecture, and particularly of Gibellina, after a general relaxation of the critical reasons toward the themes of the architecture of our country. But can we really speak of contemporary architecture and art in Sicily today? The answer is without any doubt a resounding yes, as Gibellina demonstrates. The problem moves to quality, to the teaching and, as it regards me directly, to historical search. *Da cosa nasce cosa (From something, something is born)*: can tradition give birth to modernity?

There is a characteristic that always accompanies every spatial representation of southern Italy and Sicily in particular in our contemporary world: a marginalisation. Implicit or explicit, the idea of a tiring distance prevails, of a distance from the centre, wherever this centre is situated. *The strength of difference* becomes the direction to



Franco Purini e Laura Thermes,
Casa del Farmacista, 1980

dell'Italia meridionale e della Sicilia in particolare nel nostro mondo contemporaneo: la perifericità. Implicita o esplicita che sia, prevale l'idea di una faticosa distanza, di una lontananza dal centro, ovunque quest'ultimo venga ad essere situato. *Forti nelle differenze*, diventa allora la direzione da perseguire perché l'essere marginale non è necessariamente una limitazione. Può dalla marginalità nascere una nuova centralità? È una condizione strutturale che va accettata per quello che è, senza drammatizzazioni ma anche senza fughe in avanti, sempre velleitarie ed inconsistenti. Anzi lo sfalsamento che questa marginalità produce, rispetto alle culture più centrali, costituisce un vantaggio perché favorisce - è il caso di Gibellina - importanti prove testimoniali.

A ben vedere, anzi, la distanza dal centro è una delle raffigurazioni mentali primarie, uno degli archetipi dell'universo siciliano contemporaneo, di certo la sua più forte metafora: come non pensare a Pirandello, Sciascia e Bufalino e alle magistrali definizioni dell'isola nell'isola?

Per chi, come me, opera in special modo nel *continente* siciliano, credo che qualsiasi sfida di architettura debba nascere da questa consapevolezza della marginalità e della specificità che la contraddistingue.

A questi temi si associa l'idea del transito in un insieme di raffigurazioni mentali che talvolta conducono ad aberranti ed inutili regionalismi.

Se il problema della distanza tra il centro e la periferia è un aspetto cardine della storia dell'architettura in Sicilia, dove il centro costituisce una costante presenza/assenza, l'idea di una indiscussa, antica e perdurante centralità - l'isola al centro del mondo Mediterraneo - diventa riscatto. L'architettura in Sicilia - ipotesi confermata dalla storia - è sempre sperimentazione di nuove idee, non soltanto formali, giunte dall'esterno.

L'architettura contemporanea a Gibellina, nonostante le difficoltà di affermazione della modernità - assegnando a tale termine tutta la sua ambiguità storica - conferma questa ipotesi e costituisce un'occasione storica importante per recuperare il ritardo accumulatosi nei decenni precedenti.

Il progetto, contributo alla contemporaneità, si unisce alle stratificazioni storiche della cultura dell'isola. Tracce della contemporaneità, a Gibellina, sono presenti in ogni campo del sapere artistico che è uno degli elementi più significativi della ricchezza spirituale e culturale della storia siciliana. Avere associato queste opere della contemporaneità in questi luoghi, un tempo abitati e vissuti dalla

follow because to be on the margins is not necessarily a limitation. Can the margins give rise to a new centre? It is a structural condition that must be accepted for what it is, without dramatizations but also without any way of escape before it, always fanciful and inconsistent. Rather the discrepancy that this marginality produces, in respect to the more central cultures, constitutes an advantage because it gives - in the case of Gibellina - important evidence. If you look closely the distance from the centre is one of the primary mental representations, in fact, one of the archetypes of the contemporary Sicilian universe, and certainly its strongest metaphor: who could not think of Pirandello, Sciascia and Bufalino and of the masterly definitions of the island on the island?

I believe that any architectural challenge, for those who, that like me work in special way on the Sicilian *continent*, has to come from this awareness of marginality and the specificity that characterises it. Whole mental representations are associated with the idea of transit that sometimes leads to aberrant and useless regionalisms.

The problem of the distance between the centre and the periphery is a cornerstone in the history of architecture in Sicily, where the centre constitutes a constant presence/absence. And so the idea of an undisputed, ancient and lasting centrality - the island at the centre of the Mediterranean world - becomes redeeming. Architecture in Sicily - hypothesis confirmed by history - is always an experimentation of new ideas, not only formal, coming from outside. The contemporary architecture of Gibellina, despite the difficulties in affirming modernity - assigning all of its historical ambiguity to such a term - confirms this hypothesis and gives an important historical occasion to make up for the delay accumulated over the preceding decades.

The project contributes to contemporary art and at the same time unites to the historical stratifications of the culture of the island. Traces of the contemporaneity, in Gibellina, are present in every field of artistic knowledge that is one of the most meaningful elements of the spiritual and cultural wealth of Sicilian history. To have associated these works of the contemporaneity in these places, once inhabited and lived in by the Gibellinese community is a civil and spiritual testimony of high symbolic value. It is enough to think about the *Cretti* of Alberto Burri - real scenes of a real tragedy - a composite of ruins, nature, landscape and architecture that penetrates through the sap of

comunità gibellinese, è una testimonianza civile e spirituale di alto valore simbolico. Basti pensare ai *Cretti* di Alberto Burri - scenario reale di una tragedia reale -, un composito di ruderi, natura, paesaggio e architettura che fa penetrare la linfa del territorio fino al cuore stesso della vecchia città in vista del nuovo impianto: salvaguardia della memoria come ricerca di identità nel presente.

Alcuni anni fa, Dodin, uno dei più grandi registi viventi, visitò Gibellina e ne rimase estremamente colpito. Dopo avere percorso le strade del Cretto e quelle nuove della città rifondata, immaginò di mettere in scena, in quei luoghi, un romanzo scritto da Andrèj Platonov: la storia di un villaggio dominato dalla *precarietà* e dalla *stabilità*. Se, da un lato, questa visione riconduce alle *Città del mondo* di Elio Vittorini o alle *Città invisibili* di Italo Calvino, dall'altro, essa conferma la straordinarietà di *Gibellina la Nuova*.

La "regola" che informa le sue opere d'arte e le sue architetture, infatti, è ricca di margini di ambiguità atti a contestualizzare l'universalità dell'architettura nella sua interpretazione e specificità siciliana: "Gli architetti - scrive Antonino Saggio¹⁵ - accettano l'idea della contaminazione, la necessità di non arroccarsi in regionalismi o in retribuite autonomie, ma al contempo sono attenti a sviluppare una loro specificità: una monomaterialità colorata, una interpretazione mistica di costruzione come scultura abitata, il riannodarsi all'esistente senza rigidità geometriche e planimetriche, la libertà degli edifici nel contatto con il cielo e il loro profondo radicarsi nel suolo irregolare".

Ogni scelta metodologica di natura storica sottolinea la necessità del recupero della fonte originaria troppo spesso travisata e poco approfondita: un mosaico unico ed irripetibile della coscienza architettonica del contemporaneo. Centrale diventa l'esperienza architettonica concretizzata nelle opere di Gibellina - realizzate e non - e l'interpretazione moderna dello spazio architettonico, difficile da cogliere nell'apparente inconciliabilità tra tradizione locale e contemporaneità universale.

Esaminiamo, senza finalità esaustive, alcune opere che, da molteplici punti di vista, sembrano meglio aderire a questo quadro, invitando il lettore alla visita dei luoghi.

Queste architetture appartengono ormai a Gibellina; esse costituiscono gli elementi fondamentali attorno a cui è vertebrato l'agglomerato urbano che non è concentrazione di monumenti, più o meno grandi,

the territory and to the same heart of the old city, in sight of the new construction: a safeguard of the memory as a search for identity in the present.

Some years ago, Dodin, one of the greatest living directors, visited Gibellina and was extremely struck by it. After having journeyed the roads of the Cretto and those of the newly rebuilt city, imagined those places as a setting for the novel written by Andrèj Platonov: the story of a village dominated by *precariousness* and by *stability*. If, from one side, this vision leads back to *Città del mondo* by Elio Vittorini or to *Città Invisibili* by Italo Calvino, from the other, it confirms the extraordinariness of *Gibellina la Nuova*. The "rule" that informs its works of art and architecture is rich in margins of ambiguity that work to contextualise the universality of the architecture in its interpretation and Sicilian specificity: "The architects - writes Antonino Saggio¹⁵ - accept the idea of contamination, the necessity to not enclose themselves in regionalisms or in reactionary autonomies, but at the same time they are careful to develop a specificity that is theirs: a coloured monomateriality, a mystical interpretation of construction as inhabited sculpture, renewing the existing without geometric and planimetric rigidity, the freedom of the buildings in contact with the sky and their deep roots in the uneven ground".

Every methodological choice of historical nature underlines the necessity of the recovery of the original source too often distorted and shallow: a unique, unrepeatable mosaic of the architectural conscience of the contemporary. Architectural experience becomes central in the works of Gibellina - realized and not realized - and the modern interpretation of architectural space, difficult to gather in the apparent incompatibility between local tradition and universal contemporaneity. Let's look at, without exhaustive finality, at some works that, from many points of view, seem best dealt with here, so inviting the reader to visit these places.

These architectures belong by now to Gibellina; they constitute the fundamental elements around which the urban agglomeration is constructed. An urban conglomeration that is not a concentration of monuments, more or less great, more or less abandoned to themselves. It is, on the contrary, the expression of a continuous theme: to design a grammar and a general syntax contemporary of the architecture, despite the difficulties concerned with the post

più o meno abbandonati a se stessi; è, al contrario, l'espressione di un tema continuo: disegnare una grammatica ed una sintassi generale contemporanee dell'architettura, nonostante le difficoltà legate alla situazione post terremoto.

Architetti ed artisti, tra loro diversi, di diversa estrazione e con una differente vocazione nell'uso del linguaggio, hanno contribuito a qualificare la città attraverso il progetto *tout court* della contemporaneità impregnato della cultura millenaria dell'Isola. Ognuno, con la propria storia, è frammento del flusso di storie singolari che costituiscono la storia di Gibellina, quella che appartiene a tutti. Le sue architetture partecipano della storia attuale delle forme.

Gli edifici progettati da Consagra, libere invenzioni formali, sono

earthquake situation.

Architects and artists, different from each other, of different extraction and with a different vocation in the use of language, have contributed to improving the city through a contemporary project that is imbued of the millennial culture of the island. Each one, with their own history, joining in the flow of unusual histories that together constitute the history of Gibellina, that which belongs to everyone. Its architecture is a part of the current history of form.

The buildings planned by Consagra, free formal inventions, are characterized by oblique and elliptical lines loaded with emotional power. The reconstruction of the *Baglio di Stefano* – the only pre-existent on the site granted for the reconstruction of the city – the



Francesco Venezia, *Il Giardino segreto 2*, 1992





Franco Purini e Laura Thermes, *Casa Pirrello*, 1990
Francesco Venezia, *Il Giardino segreto I*, 1985
Milton Machado, *Ingresso al Palazzo Di Lorenzo*, 1981



caratterizzati da linee oblique ed ellittiche cariche di potenza emotiva.

La ricostruzione del Baglio di Stefano – unica preesistenza sul sito concesso per la ricostruzione della città – ad opera di Marcella Aprile, Roberto Collovà e Teresa La Rocca, conferma il carattere prevalentemente urbano del rudere. La nuova funzione culturale cui è destinato viene svolta valorizzando il sistema dei recinti del modello tipologico del baglio. “Comunque sia – scrive K. Frampton a proposito del progetto – una cosa è certa: la periferia, nonostante la sua condizione di depressione economica, spesso è più feconda dei devastati centri del consumismo ipercapitalista in cui la motivazione universale è la competizione”¹⁶.

Il “Sistema delle cinque Piazze”, la “casa del Farmacista” e la “casa Pirrello” di Franco Purini e Laura Thermes affrontano dialetticamente lo spazio e la tradizione secolare dell’Isola attraverso composizioni originali e attuazione di canoni logici. Il primo progetto, a carattere urbano, unifica gli isolati preesistenti e frammentati, privi di senso, attraverso un doppio porticato che individua un grande asse di attraversamento: “quest’opera è l’unica a Gibellina, e una delle poche in Italia, che riesce a fondare ex novo – senza poter sfruttare le tracce e la ricchezza del già esistente – le componenti pubbliche, rappresentative ed evocative della città. Nella risolutezza di questa architettura-acquedotto si sente tutto il peso dell’urbanizzazione romana: anche forte, anche imponente, ma assolutamente autentica. E non è un caso che l’autore abbia parlato e scritto a lungo di paesaggio originario che è un progenitore autorevole del concetto di imprinting”¹⁷.

La Chiesa Madre di Ludovico Quaroni mostra, nonostante la sua cattiva sorte, i valori simbolici e fondativi di una città nuova; la pianta centrale è risolta nella dinamicità del percorso individuato dalla diagonale che congiunge l’abside con l’ingresso principale. La perfezione simbolica della sfera contrasta con la razionalità non trascendente dell’aula; lo spazio, che fa registrare momenti di grande originalità riguardo ad un programma teologico ben definito, da semplice realtà quantitativa e dimensionale, diventa realtà spirituale: storia esteriore, intesa quale dogma, e storia intima, ovvero dottrina segreta, diventano principio assoluto nella concezione della grande sfera che riesce a concretizzare i principi eterni nello spazio e nel tempo.

Nelle opere di Francesco Venezia, dove il *frammento* – inteso quale parte di un tutto – si trasforma e *ritorna* all’architettura, emerge

work of Marcella Aprile, Roberto Collovà and Teresa La Rocca, confirms the predominantly urban character of the ruin. The new cultural function for which it is destined is carried out by increasing the value of the system of the enclosures from the typological model of the *baglio*. “Anyway, – K. Frampton writes about the project – one thing is certain: the periphery, despite its state of economic depression, is often more fertile than the devastated centres of hypercapitalist consumerism in which the universal motivation is competition”¹⁶.

The “Sistema delle Cinque Piazze”, the “Casa della Farmacista” and the “Casa Pirrello” of Franco Purini and Laura Thermes dialectically face the space and the secular tradition of the island through original compositions and realizations of logical canons. The first project, of urban character, unifies the pre-existing and fragmented blocks, deprived of sense, through a double colonnade that individualizes a great axis of crossing: “this work is unique in Gibellina and one of the few in Italy, that succeeds in founding *ex novo* – without being able to exploit the traces and the wealth already existing – the public, representative and evocative components of the city. In the resoluteness of this architecture-aqueduct one feels the whole weight of Roman urbanization: also strong, also imposing, but absolutely authentic. And it is not by chance that the author has spoken and written at length of native landscape that is an authoritative progenitor of the concept of imprinting”¹⁷.

The *Chiesa Madre* of Ludovico Quaroni shows, despite its bad luck, the symbolic and founding values of a new city; the central layout is resolved in the dynamism of the path individualized by the diagonal that connects the apse with the principal entry hall. The symbolic perfection of the sphere is in contrast to the non transcendent rationality of the main hall; the space, that records moments of great originality in respect to a well defined theological program, from simple quantitative and dimensional reality, becomes spiritual reality: external history, intended as a dogma and intimate history or secret doctrine, become absolute principle in the conception of the great sphere that succeeds in bringing together the eternal principles of space and time.

In the works of Francesco Venezia, the *fragment* – intended as a part of a whole – changes and *returns* to architecture. The necessity to establish an intimate and emotional relationship with the places

costante la necessità di instaurare un rapporto intimo ed emozionale con i luoghi; continuità e metamorfosi di un passato storico ed urbano, esse sono il risultato di un'analisi attenta, poetica, della storia. Il Palazzo Di Lorenzo, una delle opere più note dell'architettura italiana contemporanea, concretizza il *trasporto* della memoria sopravvissuta al terremoto all'interno di *Gibellina la Nuova*. L'autore attinge alla memoria della città originaria come ad una sapienza da metabolizzare e filtrare attraverso la contemporaneità – che non è modernità – delle sue architetture. Anche il linguaggio dell'opera, recuperando gli antichi materiali della tradizione mediterranea, contribuisce ad aumentare il livello d'astrazione raggiunto dalla composizione: "Le citazioni al Danteum di Terragni si ritrovano negli stretti camminamenti di entrata, nelle entrate tangenziali di un segreto custodito che riscopre i due ordini della vecchia facciata e nel percorso a spirale che dalla corte conduce al piano superiore, nel camminamento che incornicia e dà profondità al paesaggio per condurre di nuovo trasversalmente alla vista della corte nella sala del *riposo* per terminare alla vista del paese mediata dai terrazzamenti coltivati. In questa opera si rivela anche la lezione di Carlo Scarpa che, nel rifacimento del Palazzo Abatellis a Palermo, aveva dato una prova anche nell'isola"¹⁸. Un processo in divenire che trascorre dal carattere archetipo dell'architettura alla fusione tra nuovo e antico, accentuata dall'inserimento delle opere/installazioni di tipo scultoreo e concettuale di Ivens e Milton Machado, Mimmo Paladino e Pierjudio Montano all'interno del Palazzo; opere che interagiscono con l'architettura e il paesaggio in cui quest'ultima è immersa.

Il progetto per il centro di Gibellina, commissionato a O. M. Ungers nel 1981, è stato realizzato parzialmente: la caserma dei carabinieri, posta all'interno di una stecca di edifici destinati ad abitazione, allineata sul municipio, segna l'inizio di un largo percorso pedonale verso il teatro di Consagra. Questo di Ungers, "è il primo progetto che cerca di inaugurare un diverso rapporto tra le parti residenziali e gli edifici istituzionali, riscoprendo la capacità dello spazio pubblico di ricomporre e ridisegnare la città"¹⁹. Insieme al "Sistema delle cinque Piazze" di F. Purini e L. Thermes, l'idea di O. M. Ungers costituisce il tentativo più riuscito di ricucire progetti architettonici diversi, per funzione e per ideazione, di strutturare la città e il nuovo impianto soprattutto in funzione dell'articolato programma che è posto alla base. Il progetto di

emerge costantemente; continuity and metamorphosis of a historical and urban past; they are the result of a careful and poetic analysis of history. Il Palazzo Di Lorenzo, one of the most famous works of contemporary Italian architecture, makes possible the *transport* of the memory survived from the earthquake to *Gibellina la Nuova*. The author draws on the memory of the original city as wisdom to metabolise and to filter through contemporaneity – that is not modernity – of his architecture. Also the language of the work, working from ancient materials of the Mediterranean tradition, contributes to increase the level of abstraction reached by the composition: "The quotations of the Danteum of Terragni are found again in the narrow entrance, in the tangential entrances of a guarded secret (it rediscovers the two orders of the old façade) and, in the spiral that runs from the court to the top floor, in the walkway that frames and gives depth to the landscape and transversally leads again to the sight of the court in the room of *riposo* (rest) finishing with the view of the country broken by the cultivated terracing. In this work the lesson of Carlo Scarpa is also revealed, who in the reconstruction of Palazzo Abatellis in Palermo, left a testimony on the island"¹⁸. An ongoing process that passes from the archetype character of the architecture to the fusion between new and ancient, accented by the insertion of the works/installations of a sculptural and conceptual type by Ivens and Milton Machado, Mimmo Paladino and Pierjudio Montano on the inside of the building; works that interact with the architecture and the landscape in which, this last, is immersed.

The project for the centre of Gibellina, commissioned to O. M. Ungers in 1981, has partially been realized: the barracks of the carabinieri, set inside a *rack* of buildings destined to be residences, lined up with the town hall, marks the beginning of a broad pedestrian run toward the theatre of Consagra. This of Ungers, "is the first project that tries to inaugurate a different relationship between the residential parts and the institutional buildings, rediscovering the ability of the public space to recompose and to redesign the city"¹⁹. Together with the "Sistema delle Cinque Piazze" of F. Purini and L. Thermes, the idea of O. M. Ungers constitutes the most successful attempt to restitch architectural plans different in function and for ideation, to structure the city and the new construction above all based on the articulated program set at its foundation. The project of P. Nicolini, relative to the

P. Nicolin, relativo alla zona compresa tra il municipio, la chiesa e il teatro, ha l'obiettivo di portare a compimento la costruzione della parte centrale dell'insediamento gibellinese²⁰ attraverso edifici che formano una composizione dialettica fatta da *piccoli* oggetti architettonici.

I *Giardini Segreti* dell'architetto napoletano mostrano l'espressività dei materiali utilizzati nella costruzione, compresi alcuni frammenti utilizzati come elementi formali all'interno della composizione architettonica; "Una *casa scoperchiata* -sottolinea l'autore²¹- a testimonianza della tragedia; un edificio incompiuto o parzialmente rovinato si trasforma in giardino, per il gioco diverso della luce e delle ombre determinato dall'assenza del tetto". Anche i luoghi di transizione della tragedia saranno trasformati in giardino; essi, infatti, ospiteranno *Il Sacro Bosco* di Beuys, omaggio della città al celebre artista tedesco, presente a Gibellina nell'inverno del 1981. Un'importante operazione artistica che segna simbolicamente e concretamente un rinnovato processo di valorizzazione dell'identità umana e dell'habitat originario culturale ed ambientale del territorio. *Il Sacro Bosco*, formato da trecento querce, per Beuys segno di longevità, sarà sviluppato per gradi; risultato finale, il recupero e la valorizzazione del sito - l'ex baraccopoli - che, attualmente molto degradato, per molti anni dimora di sofferenza e morte, diverrà luogo di vita e di speranza.

Ai frammenti del passato sono associate opere di artisti contemporanei. D'altra parte, non è più necessaria l'intransigenza categorica: la concezione della storia come una freccia per cui, dato un evento, deve seguirne un altro, lungo un ordine stabilito a priori. Oggi c'è la possibilità dell'immanenza, della spirale. Sono le sfumature a fare la modernità, non il gesto nuovo in sé. La significativa presenza di opere d'arte contemporanee nel tessuto urbano di Gibellina si configura oggi come patrimonio di assoluto valore nel panorama artistico italiano. Esse sono in grado di emanare, complice l'evento fondativo della città, evocazioni tali da imporsi quali autentici momenti rivelatori. Da Pietro Consagra e Fausto Melotti ad Arnaldo Pomodoro e Milton Machado, molti tra gli artisti contemporanei più noti hanno contribuito, dagli anni '70 ad oggi, a consolidare il rapporto della città con le ricerche artistiche più avanzate: "Non c'è dubbio che Gibellina nuova - scrive magistralmente Franco Purini²² - costituisce un interessante banco di prova del rapporto tra opera d'arte e spazio pubblico. Questo rapporto è reso ancor più significativo dall'incrociarsi

zone comprising the area between the town hall, the church and the theatre, has the objective of bringing to a conclusion the construction of the central part of the *gibellinese*²⁰ settlement through buildings that form a dialectical composition made up of *small* architectural objects. The *Giardini Segreti* by the Neapolitan architect show the expressiveness of the materials used in the construction, including some fragments used as formal elements inside the architectural composition; "An *uncovered house* - underlines the author²¹ - testimony to the tragedy; an incomplete building or partially ruined, it turns into a garden, through the different plays of the light and shades determined by the absence of the roof." Also the places of transition of the tragedy will be turned into gardens; they, in fact, will entertain *Il Sacro Bosco* of Beuys, a gift from the city to the famous German artist, present in Gibellina in the winter of 1981. An important artistic operation that symbolically and concretely marks a renewed process of giving value to the human identity and the cultural and environmental habitat of the territory. *Il Sacro Bosco*, formed by three hundred oaks, for Beuys a mark of longevity, will be developed by degree; the final result, the recovery and the valuing of a place-ex slum, currently very run down, and for many years home to suffering and death - will become a place of life and hope.

Works of contemporary artists are associated with the fragments of the past. On the other hand, categorical intolerance is no longer necessary: the conception of history as a series of prior established events. Today there is the possibility of immanence, of the spiral. They are the tones that make modernity, not the new gesture in itself. The meaningful presence of contemporary works of art in the urban fabric of Gibellina is today a patrimony of absolute value in the Italian artistic panorama. They are able to emanate, also thanks to the event of founding the city, such evocations that they impose themselves as authentic revealing moments. From Pietro Consagra and Fausto Melotti to Arnaldo Pomodoro and Milton Machado, many among the most noted contemporary artists have contributed, from the 1970s to today, to consolidate the relationship between the city and the most advanced artistic quests: "There is no doubt that new Gibellina - Franco Purini²² masterly writes - constitutes an interesting bench test of the relationship between works of art and public space. This relationship is made still more meaningful by the crossing over of the growth of the

della crescita della città con l'affollamento progressivo delle opere, quasi all'interno di un reciproco commento. L'interesse dell'esperimento di Gibellina sta non tanto nella percentuale statistica di opere per abitante, superiore di gran lunga a quella di qualsiasi altra nuova città o parte di città e già di per sé segno di grande civiltà urbana, né nell'aver messo l'una accanto all'altra, e qualche volta l'una contro l'altra, differenti vicende della ricerca plastica contemporanea in Italia, come in un grande museo *en plein air*, ma di aver riproposto a scala di un intero insediamento il problema del possibile ruolo dell'opera d'arte nella configurazione dello spazio urbano, riprendendo, evidentemente con alcune visibili ma ineliminabili incertezze, un filo spezzato dalle avanguardie".

L'arte – che a Gibellina non è soltanto sovrastruttura, come sostiene Marx, ma struttura – strumento per comprendere la realtà, caratterizza l'identità del paese: labirinti tridimensionali; disordine apparente ma controllato nel gesto. Opere importanti di Consagra – *La Stella*, ingresso al Belice e il *Meeting* – e di Melotti – *Contrappunto e Sequenze* – composte da elementi isolati a diversa geometria, esse contribuiscono alla formazione di un ambiente a forte identità urbana, chiaramente identificabile. Queste sculture urbane, a grande scala, interagiscono nello spazio pubblico modificandone, qualitativamente, la monotonia della maglia strutturale.

Il *Meeting*, primo edificio frontale all'interno della proposta di *città frontale* avanzata dall'artista mazarese, privilegia in prima istanza l'osservatore: solo dai processi vissuti dell'arte e non dalla visitazione di schemi e logiche del passato, è possibile arrivare all'architettura: l'edificio proietta, sui due fronti paralleli, il suo schema trasparente, anticipando, se ci si ferma all'analisi superficiale dell'involucro, analoghe esperienze americane.

A Gibellina, i punti di riferimento erano le fontane, la chiesa, il pozzo le edicole religiose; questa funzione è assunta, ora, dalle opere d'arte e d'architettura: "La 'Casa del Farmacista' – sottolinea Paolo Portoghesi²³ – è un personaggio che, non senza compiacimento, si *autodescrive*, racconta una sua storia e aspira quindi a restituire identità ad un paesaggio urbano che ne è privo. Unico rimedio possibile a questo panorama indifferenziato in cui è difficile orientarsi e ritrovarsi, dove anzi ci si perde con estrema facilità, è una architettura parlante che sappia esprimere un luogo nella sua essenza più profonda che è appunto la riconoscibilità, la potenziale familiarità. La casa si pone alla

city with the progressive overcrowding of the works, almost inside a reciprocal comment. The interest of the experiment of Gibellina is not so much in the statistical percentage of works per inhabitant, superior by a long way to that of any other new city or part of a city and already in itself a sign of great urban civilization; neither in the putting one beside the other, and sometimes the one against the other, different stories of the contemporary plastic search in Italy, as in a great museum *en plein air*. The interest is rather in having reposed by scale of an entire settlement the problem of the possible role of the work of art in the layout of urban space, taking back, evidently with some visible uncertainties that are impossible to eliminate, a thread broken by the avant-garde".

Art – that in Gibellina is not only superstructure, as Marx sustains, but structure – as a tool to understand reality, characterizes the identity of the town: three-dimensional labyrinths; apparent disorder that is controlled in gesture. Important works of Consagra – *La Stella*, entry to Belice, and the *Meeting* – and of Melotti – *Contrappunto e Sequenze*; composed by isolated elements of different geometry, contribute to the formation of an environment with a strong urban identity, clearly identifiable. These urban sculptures, of great scale, interact in the public space, modifying, qualitatively, the monotony of the structural fabric.

The *Meeting*, first building façade inside the proposal of *città frontale* put forward by the *Mazarese* artist, particularly privileges the observer: only from the trials lived of art, and not from the of schemes and logics of the past, is it possible to arrive at architecture: the building projects, on the two parallel fronts, its transparent scheme, anticipating, if we stop at superficial external analysis, analogous American experiences.

In Gibellina, the points of reference were the fountains, the church, the well, the religious shrine; this function is now assumed by the works of art and architecture: "The 'Casa del Farmacista' – Paolo Portoghesi²³ underlines – is a character that is *selfdescribing*, telling a story and so aspiring to give identity back to an urban landscape that is deprived of it. The only possible remedy to this confused panorama – in which it is difficult to orientate oneself and to find oneself and where one gets lost with extreme ease – is a speaking architecture that knows how to express a place in its deepest essence and that gives the chance to recognise it with the potential familiarity. The house is set at the